

Il gip: «personalità violente e pericolose»

L'operazione "Flower" che ha certificato le mani della mafia sulla movida e le pesantissime ingerenze nella gestione della security nei locali notturni cittadini, ci ha anche consegnato probabilmente un nuovo assetto tra i rapporti d'influenza e le gerarchie dei gruppi cittadini. Perché dagli atti investigativi e dalla dichiarazioni del pentito Giuseppe Selvaggio emerge con grande evidenza un dato: Giovanni De Luca, nipote di Nino De Luca - pericolosissimo killer quand'era giovane nel gruppo Sparacio, poi storico boss della zona centro, nonché autore nel 2000 di una clamorosa fuga dal Policlinico, dov'era ricoverato in regime di arresti ospedalieri -, è diventato un "capo" e sarebbe addirittura «sovraordinato», lo ha raccontato il pentito Selvaggio in un verbale, allo storico boss di Provinciale Giovanni Lo Duca. E ce ne vuole per sopravanzare Lo Duca.

Intanto Giovanni De Luca, e questo potrebbe essere un altro segnale della sua riconosciuta leadership - aveva un informatore? -, è in atto l'unico latitante dell'operazione, con gli investigatori della Mobile che lo continuano a cercare giorno e notte per mezza Italia. Secondo quanto dicono fonti investigative negli ultimi anni la sua posizione sarebbe parecchio "cresciuta" soprattutto per la violenza e la determinazione di cui si è reso protagonista. Violenza e determinazione che fanno paura perfino nel suo "mondo". Solo due episodi: quand'era ancora minorenne e stava cercando di rapinare una banca ad Itala, per poco non ammazzava un poliziotto che gli si oppose, e lo sfregiò parecchio in volto; quando era in carcere, ed era già diventato maggiorenne, scavalcò in un lampo un muro di cinta per raggiungere un altro detenuto con cui aveva avuto "questioni" e lo disintegrò quasi con un coltello, lasciandolo in una pozza di sangue. Un fatto che fece subito il giro del carcere e poi della città criminale. C'era lui quindi a capo di questa "terza generazione" della criminalità cittadina, per discendenza diretta dai boss degli anni 80 e 90. Una banda che ha seminato per mesi - non è un'esagerazione -, il vero terrore in molti locali notturni, con violente risse e pestaggi organizzati quando doveva far vedere ai proprietari che soltanto un certo tipo di security, quella gestita dal loro gruppo e non dai catanesi, funzionava.

Nelle 77 pagine di ordinanza di custodia cautelare che ha siglato il gip Monica Marino su richiesta della Distrettuale antimafia c'è raccontato tutto questo, ma probabilmente questa è solo la prima puntata di una storia più lunga dei nuovi assetti criminali a Messina. E per capire quanto fosse pericoloso il gruppo basta scorrere le pagine dell'ordinanza in cui il giudice spiega le esigenze cautelari: «È palessa... il rischio che vengano consumati delitti della stessa specie di quelli in contestazione, la cui gravità è palessa. Gli indagati hanno posto in essere in concorso gravi delitti contro il patrimonio e cagionato significative lesioni ad alcune persone, manifestando spregiudicatezza e attitudine al crimine non comuni. Hanno operato fino ad epoca recentissima il che palesa l'attualità del rischio di recidiva. Con precipuo riguardo alle persone del Lo Duca e del De Luca - prosegue il gip -, ... si evidenzia altresì la

personalità dei predetti: il primo è stato reiteramente condannato per il reato di cui all'art. 416 bis cod. pen. e per numerose estorsioni aggravate dall'art. 7 L. 203/91, oltre che per detenzione illegale di armi e usura... analogamente, il certificato del casellario giudiziale del De Luca è indicativo della personalità di quest'ultimo: il predetto ha riportato numerose condanne per rapina, porto d'armi, lesioni personali, resistenza a pubblico ufficiale, sequestro di persona ed evasione».

Le altre posizioni: «... è evidente - scrive ancora il gip -, la sussistenza del rischio di recidiva anche in relazione alle posizioni degli indagati Schepis, Esposito: i predetti si sono resi responsabili in epoca recente di due gravi delitti contro il patrimonio (a distanza di soli due mesi l'uno dall'altro) posti in essere con modalità allarmanti (uso di armi, sequestro di persona). Lo Schepis come visto si è reso responsabile ulteriormente di due violenti pestaggi che hanno prodotto significative lesioni alle vittime nonché dell'estorsione di cui al capo a)... il pericolo di recidiva si ravvisa anche in relazione alle persone di Mazzitello Domenico, Gangemi Vincenzo i quali hanno dimostrato, con le loro condotte, una non comune spregiudicatezza e una particolare attitudine a compiere gravi reati. Sono coloro che si sono resi latori delle richieste di denaro nell'interesse di Lo Duca e De Luca (riscosso materialmente dal Gangemi) e che hanno imposto la loro presenza quali buttafuori spendendo il nome del De Luca. Per il Fiumara valgono le considerazioni espresse per l'Esposito e lo Schepis, avendo questi posto in essere un delitto che per le sue modalità lueggia una personalità violenta e altamente pericolosa: con più persone riunite ha consumato una rapina con l'utilizzo anche di un fucile a canne mozzate privando della libertà personale..., cui venivano anche sferrati, come visto, due colpi con il calcio del fucile e due pugni alla spalla destra».

Ancora altri indagati: «Passando alla posizione degli altri indagati Fusco Andrea, Arena Placido e Messina Cristian - prosegue il gip -, nonostante lo stato di incensuratezza degli stessi non può non valutarsi la gravità delle condotte poste in essere, le cui modalità destano particolare allarme sociale atteso il disprezzo totale manifestato per la vita altrui ricavabile dalla violenza esercitata su vittime indifese aggredite da più persone riunite immotivamente. Quanto all'Arena in particolare a deporre per la sussistenza del pericolo di reiterazione depone la circostanza che si è reso responsabile di ben tre reati nell'arco di due mesi ed è stato denunciato come visto a piede libero per la rissa verificatasi nell'estate del 2018 presso la discoteca di Patti “La Pineta” (insieme a Esposito Giuseppe, Schepis Kevin e Rizzo Antonino). Il Fusco, a dire del Catanzaro, è stato parte di una rissa già nel luglio del 2018 presso il locale il M'Ama. Analoghe considerazioni possono farsi per Rizzo, cui sono attribuibili le lesioni e la violenza privata di cui ai capi d ed e oltre alla rissa di cui al capo f. Il Rizzo poi è stato coinvolto anche nella rissa verificatasi presso la discoteca “La Pineta” in Patti».

Gli interrogatori in carcere: in 2 rispondono, gli altri no

La tornata degli interrogatori di garanzia dell'operazione Flower è iniziata ieri di buon mattino al carcere di Gazzi. Il gip Monica Marino, erano presenti i sostituti Federica Rende e Roberto Conte, due dei magistrati che si sono occupati dell'inchiesta, ha interrogato Vincenzo Gangemi, Domenico Mazzitello, Giuseppe Esposito, Kevin

Schepis e Eliseo Fiumara. Sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Giuseppe Carrabba, Tino Celi e Antonio Arena. A quanto pare solo Gangemi e Mazzitello hanno risposto alle domande del gip per discolarsi o quantomeno per cercare di alleggerire la loro posizione, mentre gli altri tre si sono avvalsi della facoltà di non rispondere in questa fase dell'inchiesta. Oggi scattano gli altri interrogatori. A Palazzo di giustizia, nel suo ufficio, il gip Marino sentirà in tre indagati agli arresti domiciliari, ovvero Andrea Fusco, Placido Arena e Antonino Rizzo. Il boss Giovanni Lo Duca, che si trova ristretto a Nuoro, in Sardegna, sarà interrogato per rogatoria.

Il gip ha disposto la custodia cautelare in carcere per sette persone. Si tratta di Giovanni Lo Duca (49 anni), Giovanni De Luca (29 anni), Kevin Schepis (20 anni), Giuseppe Esposito (26 anni), Vincenzo Gangemi (45 anni), Domenico Mazzitello (26 anni) ed Eliseo Fiumara (42 anni). Tutti di Messina. Ai domiciliari sono invece finiti Andrea Fusco (21 anni), Placido Arena (30 anni) e Antonino Rizzo (36 anni). Gli indagati sono Cristian Messina (22 anni), Giuseppe Cardia (22 anni), Carmelo Antonino Pandolfino (44 anni). Gangemi, Mazzitello e Fiumara, che erano liberi, sono stati arrestati insieme a Fusco, Arena e Rizzo. Schepis, Lo Duca e Esposito sono stati raggiunti dalla misura raggiunti in carcere, dove si trovavano ristretti per altra causa. De Luca, invece, è ancora ricercato.

Nuccio Anselmo